

Storia di Rodrigo immigrato di successo

Fugge dal Cile di Pinochet e arriva in Italia: è il Natale '73. Da contadino a «genio» di Internet. «Ma ora è più difficile»

di Maurizio Chierici

SCENDE DALLA MERCEDES BLU con un maglione dello stesso colore. Alto e forte come un boscaiolo, un po' ispido: qualcosa lo distingue da ogni altro protagonista di successo in una Modena che sembra Dallas nel piacere del rappresentare il benessere. Niente scarpe: sandali pesanti allacciati ai piedi nudi che calpestanto la ne-

ve. «Freddo?». «Sono cresciuto a Punta Arenas, nella Patagonia di fronte alla Terra del Fuoco cilena. Sono abituato così. Scarpe e calze danno fastidio». Apre un armadio: solo sandali. Negli uffici di Logos, Arcoiris e tutte le altre aziende raccolte nei saloni di un contenitore anni 60 nel quale davanti a cento computer quasi cento dipendenti - tanti giovani, tante ragazze - stanno facendo qualcosa, Rodrigo Vergara Meersonhn racconta di essere molto grato all'Italia: «Mi hanno accolto benissimo». Era sbarcato dal Cile con una borsa e niente altro, vigilia di Natale del 1973. «Se fosse arrivato il 24 dicembre 2003 avrebbe ricevuto lo stesso benvenuto?». La cautela della risposta fa capire come l'Italia sia cambiata. «Allora eravamo pochi, non la marea di adesso. Ormai è difficile. Forse perché scappavo da Pinochet sono stato trattato con dignità. Mi consideravano una persona, non un animale da frugare sospettando chissà cosa. Solo un ospite senza fortuna. A quei tempi mi sono accorto che al Nord esisteva una diffidenza marcata verso gli italiani del Sud ma non per noi profughi dal Cile. Ci hanno dato una possibilità. Volevano gente che lavorasse duro, a me piace mantenere gli impegni senza perdere tempo. La simpatia è nata così». Era l'Italia degli ideali: non ammetteva che nei posti lontani del mondo sopravvivesse la persecuzione politica e che le gestapo segrete della modernità facessero sparire prigionieri imprigionati senza accuse ufficiali. Invecchiando si cambia, ma gli italiani di allora non aprivano solo le porte, anche i cuori. Rodrigo comincia a lavorare dimenticando di essere studente di agraria alla fine degli esami, già assistente all'università di Chillan. Gli offrono di fare l'operaio agricolo alla Icsa, cooperativa di Soliera. «La busta paga precisava le voci contabili di un paese che non esiste più: quanto mi spettava per porcaiaia, pollaio, orto. Lavoro dalle 9 alle 18, tre ore di sosta per il pranzo. Due stanze riscaldate, un po' spartane, pulite. Ho portato moglie e figlia ed abbiamo ricominciato a sperare». Il primo a scappare dalla violenza è un nonno ebreo; scappa dall'Ucraina dei progrom. Non sopporta la colonizzazione degli zar, va e viene dalla galera. Nel 1905 sceglie l'esilio clandestino. In Germania cambia nome: Meier diventa Meershon, in tedesco vuol dire figlio del mare. È l'umiliazione del doversi nascondere solo perché prega in modo diverso. Nessun xenofobo ne rintraccerà le radici. Quando arriva in Argentina un dramma d'amore cambia la vita. Cono-

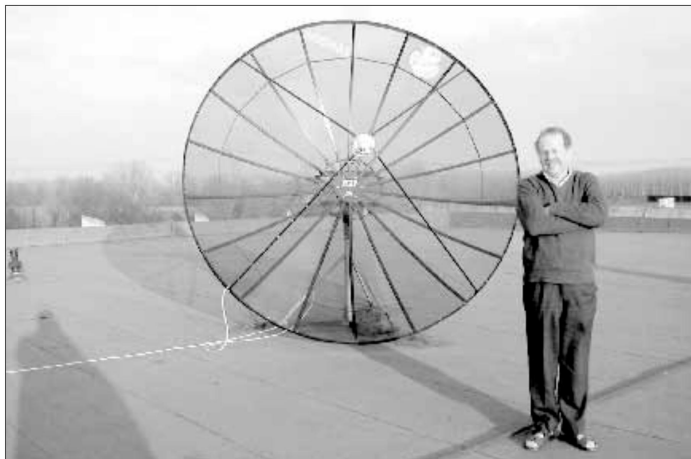
scie una ragazza di famiglia ucraina. Sta per sposarsi, ma l'incontro è fatale. Sfidando lo scandalo la ragazza attraversa le Ande e diventa signora Meershon a Puerto Mont. Sei figli: una è la madre di Rodrigo mentre il padre discende da spagnoli dei paesi baschi. Sopravvive arrangiandosi, tira anche di box e i taxisti del quartiere lo portano sui ring di altri quartieri per sfidare il campione dei taxisti concorrenti. Ma il boxeur vuole studiare. Diventa poliziotto, vive a Santiago e organizza il primo laboratorio della polizia scientifica cilena. Va imparare a Scotland Yard. Raccoglie le inchieste curiose in libro, *Crimines Involudables*, crimini indimenticabili, dove ricorda trent'anni di storie che lo hanno visto protagonista con l'impegno di esplorare le pieghe oscure dell'umanità. La madre di Rodrigo fa l'avvocato, diventa magistrato a Punta Arenas con l'equilibrio sobrio dei cileni. La sua fedeltà politica è democristiana e s'inquieta

«A quell'epoca al Nord esisteva una marcata diffidenza verso gli italiani emigrati dal Sud ma non verso noi profughi dal Cile»

quando i figli finiscono nel radicalismo politico che si respira all'università. Rodrigo arriva all'università di Chillan e tutti sanno chi è: fratello di un leader del Mir, *Movimiento de la Izquierda Revolucionaria*. E per il Mir Rodrigo vince le elezioni studentesche diventando presidente dei ragazzi della facoltà di Agraria. «Immaginavamo si stesse preparando un colpo di stato. Confidavamo di appoggiare la parte dell'esercito fedele alla costituzione, insomma dare una mano a chi non sopportava i golpisti. Ma i comandanti fedeli ad Allende vengono soffocati: imprigionati e poi uccisi, come il generale Pratt. Quando ho saputo la notizia della ribellione, alle 9 dell'11 settembre '73, sapevo di dover sparire. Gli operai mi nascondono. Ma non potevo restare a lungo nello stesso rifugio senza comprometterli. Vado a Concepcion, dai genitori di mia moglie. Una notte arriva la polizia. Ancora disorganizzata, elenchi parziali di noi "soversivi": curiosamente cercavano solo lei. Adriana era con la bambina da mia madre a Punta Arenas, non si sono curati di me ma ormai c'erano addosso, dovevamo prendere il largo. Siamo scappati a Santiago nella casa di uno zio legato alla destra golpista, quindi casa sicura. Fino a quando? Così ho saltato il muro dell'ambasciata che a quel tempo aveva il recinto più abbordabile. Succede che la vita possa rovesciare le promesse solo perché un muro è più basso di un altro: ho trovato l'Italia così».

Il lavoro italiano comincia in una porcaiaia di Soliera, campagna modenese. Rodrigo Vergara lavora senza lamentarsi. Impara l'italiano «con una facilità chissà se dovuta al sangue dell'est». Ma i contadini usano il dialetto «ed io lo parlo con difficoltà». Non smette di inseguire la laurea. Chiede una borsa di studio per frequentare Bologna. Una fondazione svizzera gliela concede. Perché proprio a me? Il sospetto del pietismo verso i cileni non disarma. Perché privilegiamo studi tecnici e concreti, non legge, lettere o filosofia, rispondono. Come recuperare la documentazione degli esami cileni? Il rettore di Chillan reagisce con disprezzo: è un antidemocratico, non mandiamo niente. Anche la Croce Rossa internazionale trova porte chiuse: «Nessuna concessione a chi combatte democrazia e libertà del governo Pinochet». Ma Bologna gli dà fiducia tenendo buoni gli esami che Rodrigo elenca. Affronta gli esami che mancano e i voti sono buoni, media del 28. Per pagare gli studi e mantenere la famiglia cresciuta di un figlio, Rodrigo lavora nei giorni di vacanza: lavapiatti, camionista, tuttofare nelle cantine sociali. «All'improvviso torna la stessa fortuna che mi ha portato in Italia».

Una piccola agenzia di Modena cerca un traduttore italiano-spagnolo per produttori locali interessati a certe esportazioni. Collabora, ma poi entra come socio scoprendo un talento nascosto: non aveva mai sospettato d'aver il bernoccolo dell'organizzatore. Rimposta l'agenzia e quando due fondatori se ne vanno ne acquista le partecipazioni e diventa socio di maggioranza: 1990. Resta una piccola cosa, ufficio sei metri per cinque. Intanto la globalizzazione allarga il lavoro. Quando uno dei traduttori non conosce il significato di una parola alza la voce e chiede. Qualcuno risponde. Ma poi ecco la grande idea: creare una memoria collettiva. Si deve fare in modo che ogni parola passata per l'ufficio venga raccolta e "custodita" in modo da lasciare una traccia. Appena Internet accorcia il mondo (siamo a metà degli anni 90) nasce una biblioteca pratica trasferita on line. Allora decidono di aprire un dizionario e biblioteca alle consultazioni di ogni navigante in rete. Oggi che i collaboratori esterni, cioè i traduttori, sono diventati



Rodrigo Vergara Meersonhn accanto ad un ripetitore nella sua azienda

tremila sparsi in paesi lontani, biblioteca e dizionario sono diventati lo strumento di lavoro che unisce al centro dati di Modena chi traduce in Corea, Vietnam o in altre città del mondo, 160 paesi dove il vocabolario on line raccoglie ogni giorno parole nuove. Con puntualità i computer ne tengono conto. Il 22 gennaio 2006 le parole nuove raccolte erano 1 milione e 316 mila, dialetti compresi.

Intanto i clienti cambiano. Vent'anni fa erano gli italiani a cercare codici, proporre macchinari o divulgare cose da vendere altrove. Oggi nei computer di Rodrigo e degli altri soci, l'inglese è la lingua madre da tradurre in giapponese o pakistano, arabo o swaili, thailandese o portoghese. Modena riceve il testo dei traduttori lontani, impagina e spedisce a chi l'ha ordinato, magari dall'altra parte del pianeta. Spedisce tante cose: dai grandi affari ai libretti per l'uso degli elettrodomestici spiegati nelle varie lin-

L'idea che cambia la vita: traduttori e biblioteche on line. Oggi nella biblioteca via Internet ci sono 38.652 libri in 115 lingue diverse

gue. Rodrigo mostra manuali in 20 lingue. «Perché regalare la consultazione gratuita?». Non lo dice, è un gigantesco spot. Attira traduttori, sollecita la collaborazione volontaria di chi ha l'orgoglio di aggiungere una parola non prevista nei vocabolari di carta. La Biblioteca on line contempla 38.652 libri in 115 lingue diverse. Da

Proust a Dante Alighieri. Ogni giorno 7-8 mila visitatori sfogliano e stampano. Un mattino ricevono la mail di un professore francese: è in crisi, non riesce a collegarsi alle lezioni di giapponese.

Rodrigo e i suoi, fanno altre cose: due case editrici. Distribuiscono libri d'arte, stampano riviste di giardinaggio, moda, dolci. L'edizione cinese esce dalla tipografia di Shangai. Il no profit accompagna l'imprenditoria che guadagna. Arcoiris è una Tv alternativa: viaggia nel computer ma alimenta inchieste e attualità sociali e culturali che i grandi network trascurano. «Telesur», tv in spagnolo che unisce tutti i paesi latini, si può vedere digitando l'indirizzo www.arcoiris.tv. Hanno chiesto la sintonia Sky e nell'attesa trasmette dalle 23 alle 2 su Taxi Chanel, Sky 863. Senza pubblicità. Rodrigo sta pensando a una fondazione.

La figlia è tornata in Cile, marito di Santiago: hanno aperto una libreria. Il figlio è uno dei ragazzi davanti ai computer di Modena. E il profugo Rodrigo è diventato capitalista: «Come concilia il benessere con la vocazione socialista che l'ha costretta a scappare? Cambiare idea si può?». «Ma non ho cambiato idea. Esprimo gratitudine al paese che mi ha accolto e coerenza all'impegno mai abbandonato, pagando le tasse fino all'ultimo centesimo. Mi resta metà guadagno. Crede, resta tanto...». «Cosa consiglia agli extra che arrivano senza niente?». «Vengo no a trovarmi: latini, africani. Raccomando di lavorare accettando qualsiasi lavoro. Chi lavora bene non è più in debito verso la società che lo ospita: comincia ad essere in credito. Adesso è più difficile, ma resta la sola strada possibile».

3 - fine
(le precedenti puntate del «Viaggio tra gli immigrati» di Maurizio Chierici sono state pubblicate il 7 e il 9 marzo)